

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10.

GABRIELLA PISTONE, *Segretario*,
legge il processo verbale della seduta di
ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armani, Bonaiuti, Bono, Brancher, Brugger, Detomas, Giancarlo Giorgetti, Manzini, Martino, Martusciello, Marzano, Mazzocchi, Molgora, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Rizzo, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Stucchi, Tortoli, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

In morte di Alberto Sordi (ore 10,07).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, non spetta certo a me — sarà il Presidente della Camera a farlo — ma credo sia doveroso rendere omaggio ad Alberto Sordi, deceduto nel corso della notte (le agenzie di stampa hanno diramato la notizia poco fa).

Al di là delle persone che hanno avuto la fortuna di conoscerlo personalmente, credo che Alberto Sordi rappresenti per tutti noi un pezzo della storia di questo paese e sia noto agli italiani anche per l'impegno civile manifestato in tante, tantissime occasioni.

Credo che il Presidente della Camera avrà modo di esprimere a nome di tutti noi il cordoglio di questa Camera. Appresa la notizia, però, mi sembra giusto che, quali rappresentanti del popolo italiano, facciamo sentire subito ai familiari la nostra vicinanza.

PRESIDENTE. La ringrazio per ciò che ha detto, onorevole Giachetti.

Provo profondo rammarico personale, ma sono convinto di interpretare anche i sentimenti di tutti i deputati per la scomparsa di un grande artista. Nelle occasioni più diverse, egli ha onorato il teatro ed il cinema italiani conferendo ai personaggi, in virtù della sua sensibilità interpretativa, in maniera anche critica, quell'umanità e quel valore di proiezione sociale che soltanto la sua inimitabile maschera riusciva ad esprimere.

Il dispiacere per la morte di Alberto Sordi riguarda tutti, ma io ho avuto l'onore ed il piacere di conoscerlo e di essere anche in amicizia personale con lui; questo mi fa dire, ancora più sinceramente di quanto non avvenga nelle circostanze

formali, che la sua scomparsa lascia un vuoto profondo nella storia e nella realtà del teatro e del cinema italiani. Certamente non sarà dimenticato!

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 10,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Incarichi extragiudiziali - n. 2-00611)

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare l'interpellanza Soda n. 2-00611 (vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 1), di cui è cofirmatario.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, con il collega Soda, che ne è primo firmatario e che interverrà in replica, e con il collega Fanfani, che ci ha incaricati di rappresentarlo, abbiamo presentato il 23 gennaio scorso l'interpellanza in trattazione. Ringrazio il Governo per la tempestività con la quale viene a rispondere.

La nostra interpellanza è stata occasionata da un articolo intitolato « Ritornano gli arbitrati d'oro per i giudici *double face* », pubblicato in prima pagina, con grande evidenza (e con un ampio sviluppo nelle pagine interne del giornale), in data 20 gennaio 2003, dal primo quotidiano italiano, il *Corriere della Sera*. L'articolo è stato scritto dal giornalista, ed anche saggista, Gian Antonio Stella, il quale aveva già affrontato sul quotidiano, in passato, la tematica che, oggi, torniamo a sottoporre all'attenzione della Camera dei deputati.

L'articolo del dottor Stella è molto ampio e, ovviamente, faccio riferimento ad esso; è scritto ovviamente in linguaggio giornalistico, anche colorito, e noi abbiamo cercato di evidenziare alcune problematiche che da questo articolo sono state poste. Al di là delle note specifiche che in esso sono contenute, il problema

principale, o prioritario, per l'esattezza, riguarda il fatto che numerosi magistrati amministrativi sia del TAR sia soprattutto del Consiglio di Stato hanno sistematicamente presentato - come del resto la legge attualmente vigente consente loro - ricorsi al TAR del Lazio, che è presieduto dal noto dottor Calabrò - che è il giudice di primo grado in questo caso -, contro le determinazioni che sono state assunte dal consiglio di presidenza della stessa giustizia amministrativa - consiglio di presidenza che è presieduto dal presidente del Consiglio di Stato - in materia di incarichi extraistituzionali.

Questa degli incarichi extraistituzionali è una *vexata quaestio*, Presidente, lei lo sa bene, perché, essendo un parlamentare di lunga data, sa bene che questo Parlamento ha affrontato ripetutamente la questione, in modo alterno. Intervenne il Governo Ciampi all'epoca della sua Presidenza del Consiglio per interrompere questa vicenda degli incarichi extraistituzionali, il primo Governo Berlusconi li introdusse di nuovo, il Governo Dini, successivamente, li abolì. Affrontammo poi questa materia - il collega Soda se lo ricorda molto bene - ampiamente nell'ambito dei lavori della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali con delle norme molto rigorose, che però, come tutti sanno, sono rimaste a livello di progetto. È intervenuto nuovamente il Parlamento nel 1998, all'epoca del Governo Prodi, ma, con una scelta - debbo dire - che fu allora condivisa trasversalmente dalle forze politiche rappresentate all'epoca in questa Camera, per sancire nuovamente l'incompatibilità tra il ruolo del magistrato e gli incarichi extraistituzionali. Di nuovo, c'è stata una revisione di queste norme in epoca più recente e, nel frattempo, è anche entrata in funzione la cosiddetta camera arbitrale, che in questa materia avrebbe dovuto abolire quella discrezionalità, che, a suo tempo, fece parlare addirittura, da parte dell'allora presidente del Consiglio di Stato, il dottor Renato Laschena, di una sorta di « assalto alla diligenza ».

C'è un secondo ordine di problemi che è posto nella nostra interpellanza e ri-

guarda il fatto che numerosi magistrati amministrativi, pur essendo in posizione di fuori ruolo come giudici, essendo in servizio presso altre amministrazioni pubbliche, continuano, di fatto e anche di diritto, a percepire, a carico della giustizia amministrativa, il trattamento economico loro riservato quali magistrati, oltre ad avere ovviamente un trattamento aggiuntivo.

C'è, inoltre, una vicenda che riguarda in particolare — la voglio citare non per ragioni di carattere personale (non ce n'è alcun motivo), ma per ragioni di carattere esclusivamente istituzionale — anche il ruolo dell'attuale segretario generale della Presidenza del Consiglio dei ministri che, in merito a queste vicende, ha risposto ad una nota molto cortese e rispettosa del presidente della prima commissione del consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, l'avvocato Antonio Rastrelli, che tutti noi conosciamo perché è stato per molte legislature anche membro di questa Camera dei deputati (è stato poi anche presidente della regione Campania e oggi fa parte, come membro laico, del consiglio di presidenza della giustizia amministrativa ed è presidente della I commissione), che si era rivolto al segretario generale della Presidenza del Consiglio dei ministri per chiedere informazioni dettagliate riguardo agli emolumenti dei magistrati che sono distaccati presso la pubblica amministrazione.

Questo accadeva in data 3 ottobre 2001 — cito ora non più i dati dell'articolo che ho ricordato ma i documenti — e in data 22 ottobre 2001 seguì una cortese risposta da parte del segretario generale della Presidenza del Consiglio dei ministri al presidente Rastrelli in cui veniva ricordato che la questione era stata sottoposta al dipartimento per gli affari giuridici e legislativi (un dipartimento retto anche questo da un consigliere di Stato, il dottor Claudio Zucchelli) che avrebbe segnalato alcuni profili di riservatezza in questa materia. La risposta si concludeva con queste frasi: entro questi limiti, ritengo possa comunque riuscire utile ai fini che interessano, comunicare che gli incarichi

di capo di gabinetto e di capo ufficio legislativo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri sono equiparati, sotto il profilo del trattamento economico fondamentale, a quelli rispettivamente di capo di dipartimento e di dirigente di prima fascia. Nel caso dei dipendenti pubblici la somma corrisposta è pari alla differenza, ove vi sia, fra l'importo previsto per i suddetti incarichi e il trattamento stipendiale in godimento. È inoltre attribuito per i predetti incarichi un emolumento accessorio corrispondente rispettivamente a quello attribuito ai capi dei dipartimenti e ai dirigenti di prima fascia in servizio presso la Presidenza del Consiglio.

Ho voluto citare testualmente questa risposta per correttezza e per rispetto a chi l'ha fatta ma anche per fare emergere *per tabulas* che, in realtà, è una risposta che non risponde alla sollecitazione del presidente Rastrelli e del presidente della prima commissione del consiglio di presidenza della giustizia amministrativa.

Debbo dire che lo stesso Segretario generale, il giorno stesso dell'uscita dell'articolo sul *Corriere della Sera* ha inviato allo stesso quotidiano una lettera (con una serie di allegati che, ovviamente, non sono stati pubblicati dal quotidiano) pubblicata il 21 gennaio 2003 che ha ricevuto, poi, una risposta pungente da parte del giornalista Stella. Il giorno stesso, il 21 gennaio 2003, lo ricordiamo nella nostra interpellanza, poiché nella lettera del segretario generale veniva ricordato che il dipartimento per gli affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio aveva segnalato alcuni profili di riservatezza, il garante per la protezione dei dati personali, professor Stefano Rodotà, è intervenuto pubblicamente con una nota data alle agenzie di stampa, poi pubblicata in un successivo articolo del *Corriere della Sera* del 22 gennaio 2003 (dunque, sono articoli che si succedono sul primo quotidiano italiano: 20 gennaio, 21 gennaio, 22 gennaio) nella quale dichiarava: la specifica disciplina in materia di pubblicità delle situazioni patrimoniali è chiaramente ispirata a criteri di trasparenza, come si evince anche dai numerosi provvedimenti,

pareri e comunicati stampa dell'autorità dell'ultimo quinquennio, relativi ad amministrazioni statali e regionali, istituti ed enti pubblici, altri enti locali, società a capitale pubblico, aziende autonome e speciali, concessionari di servizi pubblici, magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari, dirigenti, equiparati ad altri manager pubblici. Tali disposizioni — continuava la nota del presidente Rodotà — sono peraltro antecedenti alla legge sulla *privacy* del 1996 e non sono state da essa modificate né sono con essa incompatibili. La stessa legge sulla *privacy* ha previsto anche che le pubbliche amministrazioni possano comunicare tra loro informazioni di carattere personale quando ciò sia necessario per lo svolgimento di funzioni istituzionali.

Tuttavia, nonostante questa nota del presidente dell'autorità di garanzia per la protezione dei dati personali non credo risulti, a meno che il Governo non ci dia informazioni diverse — e gliene sarò grato — che sia stato dato ulteriore seguito alla richiesta del consiglio di presidenza della giustizia amministrativa rispetto alle richieste avanzate con la lettera del 3 ottobre 2001 e che avevano ricevuto la risposta che ho testualmente citato del 22 ottobre successivo.

Allora, le quattro domande che il collega Soda, il collega Fanfani ed io intendiamo rivolgere al Governo in relazione a queste vicende pongono il seguente interrogativo: se non sia necessario e opportuno, anche per l'alternarsi di stratificazioni normative di senso opposto che prima ho ricordato, assumere delle iniziative a livello parlamentare, perché si possa superare questa che è l'ultima ipotesi ormai esistente di giurisdizione domestica.

È vero che questa materia riguarda anche magistrati ordinari, magistrati contabili e, eventualmente, anche magistrati militari, ma è altrettanto vero che, nel caso dei magistrati del Consiglio di Stato e dei tribunali amministrativi regionali, si tratta di soggetti che impugnano le deliberazioni del proprio consiglio di presidenza, presieduto dal presidente del Consiglio di Stato, di fronte a giudici ammi-

nistrativi, cioè al TAR del Lazio, presieduto dal dottor Calabrò, che giudica in primo grado e, in sede di appello, di fronte allo stesso Consiglio di Stato. Quindi, in tale materia esiste una commistione assolutamente evidente che andrebbe superata.

Vi è un secondo problema riguardante la questione delle retribuzioni, in quanto queste vengono ad incidere sull'autonomia finanziaria della stessa giustizia amministrativa; vi è infatti una situazione che vede sottrarre risorse alla giustizia amministrativa per altri incarichi, risorse che, quindi, vanno ad incidere sulla spesa indispensabile per ciò che dovrebbe essere l'esclusivo funzionamento della stessa giustizia amministrativa.

Inoltre, abbiamo chiesto al Governo — ci attendiamo anche a tal proposito una puntuale risposta da parte del sottosegretario Ventucci — una dichiarazione, in questo caso politica, su quale sia l'orientamento dell'esecutivo in merito alle pretese esigenze di riservatezza che sono state adottate ed anche circa le ulteriori repliche, prima citate, che definiscono parametri e criteri senza però dare risposta in concreto alla richiesta avanzata dal consiglio di presidenza tramite il presidente della prima commissione, dottor Rastrelli.

Vi è poi un ultimo aspetto di queste vicende che riguarda un singolare caso in materia di incarichi extragiudiziali che ha riguardato direttamente l'attuale segretario generale della Presidenza del Consiglio dei ministri; si tratta del caso citato nell'articolo del *Corriere della Sera* che ho ricordato, rispetto al quale attendiamo una risposta da parte del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, gli onorevoli Soda, Boato e Fanfani, come puntualmente illustrato dall'onorevole Boato, chiedono di conoscere se sia vero che numerosi magistrati del TAR e del Consiglio di Stato

abbiano presentato ricorso al TAR del Lazio, quale giudice di primo grado, avverso le determinazioni assunte dal consiglio di presidenza della giustizia amministrativa in materia di incarichi extragiudiziari.

Sul punto, la Presidenza del Consiglio dei ministri conferma la circostanza relativa alla presentazione dei ricorsi in materia e rappresenta che i magistrati amministrativi che si sentono lesi nei loro diritti da deliberazioni del consiglio di presidenza le impugnano dinanzi al TAR del Lazio, che costituisce il giudice naturale per questo tipo di controversie. È noto, infatti, che la privatizzazione del rapporto di pubblico impiego ha comportato il passaggio al giudice ordinario delle relative controversie, con esclusione di quelle che riguardano alcune categorie (militari, diplomatici, prefetti), tra le quali anche i magistrati.

Il Governo non mancherà di studiare, come suggerito dagli onorevoli interpellanti, possibili modifiche normative che, ove condivise dal Parlamento, siano in grado di ridurre eventuali inconvenienti derivanti dalla circostanza che il TAR giudichi sugli atti del consiglio di presidenza che lo amministra. Dovrà acquisirsi sul punto il parere dell'adunanza generale del Consiglio di Stato, ai sensi dell'articolo 1 del regio decreto legislativo 9 febbraio 1939, n. 273.

Gli onorevoli interpellanti chiedono anche di conoscere come sia attualmente ripartito l'onere per il pagamento degli stipendi dei magistrati che collaborano con le istituzioni governative. Secondo la prassi, il trattamento fondamentale dei magistrati è a carico dell'amministrazione di appartenenza, mentre l'accessorio è a carico di quella di destinazione. L'articolo 34 della legge n. 400 del 1988 prevede un successivo rimborso nei riguardi delle amministrazioni ad ordinamento autonomo e delle amministrazioni pubbliche non statali. L'operazione è completamente neutra per il bilancio dello Stato, risolvendosi in una partita di giro.

Finora per i magistrati non è mai stato effettuato alcun rimborso da parte della

Presidenza del Consiglio dei ministri, che esercita funzioni di coordinamento generale in favore e nell'interesse di tutte le pubbliche istituzioni, ma non vi sono preclusioni di principio e la Presidenza è disponibile a concordare un cambiamento della prassi. Ciò anche in considerazione della circostanza che i magistrati che collaborano con la Presidenza del Consiglio dei ministri, tutti in posizioni per le quali la legge prevede la presenza di un magistrato, sono regolarmente autorizzati dagli istituti di appartenenza e svolgono funzioni confacenti al loro ruolo istituzionale in conformità all'ordinamento giuridico (ivi compreso l'articolo 100 della Costituzione).

Gli onorevoli interpellanti chiedono, altresì, di conoscere se corrisponda a verità che il segretariato generale di questa Presidenza abbia opposto un diniego alla richiesta inoltrata dal consiglio di presidenza della giustizia amministrativa sui compensi corrisposti ai magistrati impegnati in attività di collaborazione con il Governo.

Sul punto non possono consentirsi equivoci. Il consiglio di presidenza non ha chiesto di conoscere l'ammontare dei singoli compensi. Deve, infatti, chiarirsi che il consiglio di presidenza, con nota del 3 ottobre 2001, ha correttamente premesso che spetta ai singoli magistrati indicare l'importo del compenso corrispondente all'incarico per il quale è stata richiesta l'autorizzazione ed ha chiesto, coerentemente con la premessa, la trasmissione di copia del provvedimento o dei provvedimenti predisposti dai diversi ministeri che disciplinano l'ammontare delle predette indennità.

La Presidenza ha risposto congruamente che «gli incarichi di capo di gabinetto o di capo di ufficio legislativo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri sono equiparati, sotto il profilo del trattamento economico fondamentale, a quelli, rispettivamente, di capo di dipartimento e di dirigente di prima fascia. Nel caso di dipendenti pubblici la somma corrisposta è pari alla differenza, ove vi sia, fra l'importo previsto per i suddetti

incarichi e il trattamento stipendiale in godimento. È, inoltre, attribuito per i predetti incarichi un emolumento accessorio corrispondente rispettivamente a quello attribuito ai capi dei dipartimenti e ai dirigenti di prima fascia in servizio presso la Presidenza del Consiglio ».

La trasparenza è assicurata in materia da specifiche e non derogabili disposizioni di legge come segue. In primo luogo, ciascun magistrato deve dichiarare quanto percepito dall'amministrazione di appartenenza. In base all'articolo 53, comma 6, lettera *f*), del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, per i magistrati fuori ruolo (che ricoprono incarichi istituzionali presso gli organi costituzionali, pubbliche amministrazioni e autorità) sono escluse altre forme di comunicazione (salvo quanto dirò in seguito con riferimento al terzo punto).

In secondo luogo, per i magistrati che, restando in ruolo svolgono attività di consulenza, in base all'articolo 53, commi 11 e 14, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, gli importi dei compensi erogati sono comunicati alle amministrazioni di appartenenza. L'elenco di tutti i collaboratori esterni con l'indicazione dei compensi corrisposti è anche inoltrato al dipartimento della funzione pubblica. Si tratta di adempimenti che alle scadenze stabilite la Presidenza del Consiglio dei ministri mette in atto anche con procedura informatica.

In terzo luogo, tutti i magistrati sono anche tenuti alla dichiarazione del proprio stato patrimoniale e depositano presso gli organi di autogoverno la dichiarazione dei redditi ai sensi dell'articolo 17, comma 22, della legge 15 maggio 1997, n. 127.

L'ultimo quesito posto nell'interpellanza riguarda l'arbitrato del quale il segretario generale di questa Presidenza è stato nominato presidente. Le parti avevano concordato sul nome del presidente già in data 13 ottobre 2000, quando né il Presidente Berlusconi né il ministro Fratini erano ancora in carica. Gli atti seguenti sono stati meramente esecutivi ed il

tempo trascorso è dovuto all'inutile esperimento dei tentativi di conciliazione bonaria.

Il magistrato è stato scelto dalle parti in considerazione della sua competenza ed ha accettato l'incarico solo dopo la prescritta autorizzazione.

L'autorizzazione è stata concessa dal presidente del Consiglio di Stato e ratificata all'unanimità dal consiglio di presidenza che è composto, oltre che dal presidente del Consiglio di Stato, da quattro componenti laici nominati dal Parlamento, da quattro magistrati del Consiglio di Stato e da 6 magistrati dei TAR. Nessuno ha espresso voto contrario o si è astenuto.

È, quindi, di tutta evidenza che la procedura non ha dato luogo ad alcuna perplessità sulla sua assoluta regolarità e sulla sua opportunità.

Del resto, la normativa di recente entrata in vigore assicura la trasparenza dei compensi che sono versati direttamente al Consiglio di Stato, per essere destinati al fondo perequativo e previdenziale istituito dall'articolo 8 della legge 6 luglio 2002, n. 137.

Ai magistrati amministrativi titolari dell'incarico perviene circa il 50 per cento di quanto versato al lordo delle imposte che dovranno pagare ciascuno secondo la propria aliquota.

Le problematiche segnalate non riguardano soltanto i magistrati amministrativi ma anche quelli ordinari, contabili, militari, gli avvocati e procuratori dello Stato, i professori universitari e in misura minore, ma non per importanza delle funzioni svolte, i prefetti, i funzionari parlamentari e della Banca d'Italia, il personale diplomatico.

Di tali professionalità ancora nessun Governo ha potuto fare a meno. Anche altre istituzioni, centrali e locali, ricorrono alla loro collaborazione, costituendo la loro esperienza e le loro capacità un indiscutibile ausilio per il migliore funzionamento della complessa macchina amministrativa.

Se la disciplina di siffatte collaborazioni necessita di una revisione — a tale proposito seguono la richiesta dell'onorevole

Boato di una valutazione politica della questione — anche al fine di omogeneizzare i trattamenti giuridici ed economici che attualmente risultano differenziati, l'auspicio del Governo è che il dibattito possa avvenire in un clima sereno e costruttivo, dato che la presenza di magistrati e di altre alte professionalità nelle istituzioni è garanzia di legalità nell'azione amministrativa sia per la maggioranza, sia per l'opposizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Soda ha facoltà di replicare.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, anticipo che mi dichiaro totalmente insoddisfatto. Capisco che la questione degli incarichi extragiudiziari a magistrati sia un tema sul quale questo Parlamento non è riuscito, pur essendo intervenuto più volte nella passata legislatura, a fare chiarezza e trasparenza. Capisco pure che l'assunto manifestato anche in quest'aula dal Governo Berlusconi sulla complessità della macchina amministrativa apra la strada alla complicazione amministrativa.

Nel primo punto dell'interpellanza abbiamo sottolineato e sollevato la questione dell'illegittimità costituzionale della sopravvivenza di aree di giurisdizione domestica del nostro ordinamento. Voi, signori del Governo, avete inchiodato questo Parlamento sui temi della giustizia per rivendicare garanzie, terzietà ed imparzialità dei giudici. Oggi, di fronte ad una documentata ed evidente assenza di terzietà ed imparzialità, in fattispecie peraltro ben peggiori di quelle che potrebbero immaginarsi in altri campi, richiamate una norma del 1939 senza mai porre attenzione a quei principi costituzionali rafforzati recentemente con l'entrata in vigore dell'articolo 111 della Costituzione.

Cercate di guardare avanti e non trinceratevi dietro un parere che dovrebbe dare proprio quell'organo che deve spogliarsi di tale giurisdizione. Infatti, la giurisdizione domestica in questo campo non attiene — come lei, signor sottosegretario, ha segnalato — soltanto al TAR del Lazio, ma in grado di appello è lo stesso Consi-

glio di Stato che interviene. Dunque, vi è uno strappo, una lacerazione, una violazione.

Avrei voluto sentire, di fronte a questa emergenza, un impegno a garantire l'attuazione dell'articolo 111 della Costituzione senza riserve, senza procedure macchinose e senza richiami ai pareri di un organo che è già fuori, su questo terreno, dalla nostra Costituzione. Altro che dare i pareri al Parlamento!

A proposito del richiamo fatto dal collega Boato a quell'esperienza della Commissione bicamerale, ebbene è un luogo comune — oramai invalso anche nella polemica quotidiana quando si fa riferimento a tale esperienza — ritenere che la Commissione bicamerale sia fallita perché a un certo momento il Presidente del Consiglio rovesciò il tavolo relativo alle riforme sulla giustizia. Ma è altrettanto certo che si rovesciò sul tavolo della Commissione bicamerale tutta la pressione di poteri forti, tutta la pressione di corporazioni, fra le quali quella della giustizia amministrativa del Consiglio di Stato (che veniva ad essere toccato in questa sua doppia e anfibia veste di giudice e consulente).

Quindi, tutto avrei immaginato fuorché, in un campo così minato, il Governo potesse richiamare niente di meno che una norma del 1939. Quindi lo studio, il rinvio, l'attesa del parere non può soddisfare, poiché abbiamo la strada maestra tracciata dal principio di terzietà del giudice che nella giurisdizione domestica annulla la stessa essenza costitutiva di un giudice.

Sulla seconda questione, lei — signor sottosegretario — ci viene a dire che tutto si risolve in una partita di giro: il che significa la conferma che, attesa l'autonomia di bilancio delle singole amministrazioni (e quindi scardinato il principio di unità del bilancio dello Stato), le risorse sottratte all'amministrazione della giustizia restano e diventano irreversibili, perché voi non fate altro che operare formalmente una risistemazione dei conti. Ma se, come noi sappiamo, sono ormai il 5-6 per cento i magistrati collocati fuori

ruolo (che quindi non esercitano funzioni giurisdizionali), di fronte allo sfascio della giustizia in generale e di quella amministrativa in particolare — per la quale il Governo dovrebbe rimeditare anche le parole del Capo dello Stato sulla questione dei tempi dei processi — ogni risorsa sottratta alla funzione giurisdizionale diventa una risorsa sottratta alla garanzia dei tempi giusti dei processi (come vorrebbe l'articolo 111 della Costituzione, ma anche la Convenzione europea dei diritti dell'uomo): altro che complessità della macchina amministrativa, (che andrebbe invece semplificata, laddove qui viene complicata)! Si tratta quindi di risorse sottratte alla funzione giurisdizionale, cioè al servizio giustizia, che poi vengono sistemate con partite di giro, cioè con formali assestamenti di voci.

Sulla questione della riservatezza non vorrei aggiungere altro rispetto a quello che abbiamo scritto nell'interpellanza ed a quanto illustrato dal collega Boato, con i riferimenti testuali, tuttavia qual è la ragione d'essere della necessità che vi sia una documentazione dello stato patrimoniale dei parlamentari, dei rami alti della pubblica amministrazione e dei magistrati?

La ragione è quanto era già scritto nell'articolo 97 della Costituzione, quanto era già scritto nella coscienza dei cittadini, vale a dire la trasparenza.

Sono contrario a tutti i distacchi e a tutti i collocamenti fuori ruolo proprio perché ritengo non sia questa la causa della crisi della giustizia e dei tempi dei processi. Certamente, sottrarre un 5, 6 o 10 per cento di risorse — come è avvenuto nell'ambito dell'amministrazione della giustizia con tutti questi distacchi — contribuisce a creare lo sfascio della giustizia. Ricordo il disperato tentativo che facemmo durante la scorsa legislatura con riferimento alle funzioni amministrative presso il Consiglio superiore della magistratura e gli uffici studi. Disponiamo di illustri e valentissimi funzionari — la Camera è un esempio di capacità, di risorse —, possibile che altre amministrazioni debbano necessariamente attingere dall'amministrazione della giustizia?

È proprio l'istituto in sé che andrebbe rimeditato, riaffermando il principio dell'incompatibilità totale netta, senza questo ritornello sistematico e continuo in ordine alla complessità della macchina amministrativa che non può privarsi di risorse preziose; ma quali risorse preziose!

Cosa vuol dire trasparenza? Vuol dire che un cittadino, che potrebbe anche essere disposto — io no — a tollerare questa distrazione, questa sottrazione di risorse umane e finanziarie all'amministrazione della giustizia verso campi della pubblica amministrazione, vuol sapere quanto costi tutto ciò. Lei, signor sottosegretario, ritiene che da tutto quel riferimento involuto contenuto nella sua nota di oggi si riesca a capire il costo di queste operazioni e quanto tutto questo costi in più al funzionario?

PRESIDENTE. Onorevole Soda, la ascolto sempre assai volentieri, tanto più su un argomento di questo tipo, ma le ricordo che il tempo a sua disposizione è terminato, dunque la invito a concludere il suo intervento.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, concludo precisando che mi ritengo totalmente insoddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario e che ritornerò sul tema attraverso iniziative legislative e con domande incalzanti e più pressanti rivolte al Governo, corredate da ulteriori fatti e documentazioni.

Lei, signor sottosegretario, ha affermato di essere a conoscenza dell'esistenza di ricorsi. In realtà, vi sono 27 ricorsi presentati al TAR del Lazio, che riguardano circa 60 magistrati amministrativi. Noi seguiremo tutta questa vicenda e incalzeremo il Governo con iniziative legislative e atti di sindacato ispettivo nella speranza che vi sia una specie di reazione, di orgoglio della politica, affinché siano fornite risposte, che non possono essere quelle della burocrazia.

Pensavamo — come affermava l'onorevole Boato — che ci sarebbe stato un

messaggio politico del Governo. Invece, il contenuto della risposta fornita dall'esecutivo dimostra, ancora una volta, un arretramento della politica di fronte alla potenza delle corporazioni e degli apparati amministrativi.

(Linea aerea Roma-Albenga – n. 2-00533)

PRESIDENTE. L'onorevole Nan ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00533 (vedi l'allegato A – Interpellanze e interrogazioni sezione 2).

ENRICO NAN. Signor Presidente, l'aeroporto di Albenga è ubicato nel ponente della Liguria, si trova vicino al confine francese, vicino alla regione Piemonte e di fronte alla Corsica.

Quindi, è ubicato in una zona geografica che, oltre ad avere un rilievo per quanto riguarda il trasporto passeggeri, rappresenta un indotto dal punto di vista sia commerciale sia turistico. Nell'anno 2002 sono stati fatti notevoli investimenti per il potenziamento delle strutture: l'aeroporto di Albenga è diventato un centro di protezione civile, che ha dato risultati importanti contro lo spegnimento degli incendi – quest'estate ci sono stati risultati importanti – e anche un centro di polizia assumendo rilievo, quindi, anche sotto il profilo dell'ordine pubblico. Ebbene, nel quadro del rilancio dell'aeroporto, nella primavera del 2002, l'Alitalia istituì una tratta giornaliera da Albenga a Roma, con ritorno in giornata, che ha dato risultati positivi: c'è stata una risposta da parte degli utenti; oltretutto, dai dati dei quali sono entrato in possesso risulterebbe che, anche sotto il profilo finanziario, il volo aveva quotidianamente un numero tale di passeggeri da coprire i costi. Improvvisamente, alla fine del 2002 questa tratta è stata soppressa.

Allora, la richiesta di questa interpellanza guarda al futuro dell'aeroporto di Albenga. È chiaro che questa interruzione, effettuata senza fornire una motivazione – almeno ufficialmente non si hanno notizie in tal senso –, ha creato preoccupazioni

per quanto riguarda il futuro dell'aeroporto, oltre a determinare un calo di immagine. Quindi, la domanda, sostanzialmente, è duplice. Innanzitutto, perché si è soppressa una tratta che sembrava – lo ripeto: dai dati in possesso – reggere sotto il profilo del piano economico? Quanto alla seconda domanda, quale sarà il futuro di questo aeroporto, vale a dire, verrà ripristinato un volo importante dal punto di vista pratico e, soprattutto, dal punto di vista dell'immagine?

PRESIDENTE. Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Tassone, ha facoltà di rispondere.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, cercherò di rispondere ai quesiti posti nell'interpellanza dell'onorevole Nan, anche sulla base degli elementi che, come l'onorevole Nan saprà, il ministero raccoglie attraverso l'ENAC.

Onorevole Nan, debbo dirle subito che capisco il senso della sua richiesta. Ovviamente, quando c'è un aeroporto che ha delle prospettive, con utenze e con esigenze diverse, allora bisogna contemperare le varie situazioni, a partire dal potenziamento dell'aeroporto, venendo incontro alle esigenze dell'utenza e cercando di capire perché, ad esempio, il servizio Alitalia in questione sia stato interrotto. È necessario capire ciò sulla base di indicatori ben precisi e sulla base delle legislazioni comunitarie per gli Stati membri, anche in riferimento a questi dati, fermo rimanendo che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti è attento ed interessato al potenziamento degli aeroporti, guardando ad un principio ormai acquisito ed operante, quello della liberalizzazione dei voli e, quindi, della libertà dei cieli.

Perciò tenterò di rispondere sulla base del documento che ho acquisito dagli uffici, ma ho voluto farle questa premessa perché capisco la questione e vedremo se con questa interpellanza si potrà dare una qualche risposta ai suoi quesiti, come dicevo poc'anzi, fermo restando che tutta

la vicenda non si chiude con la risposta qui consegnata, perché il problema continua ad esistere e riguarda non soltanto il funzionamento di un aeroporto, ma anche una prospettiva economica di un bacino, di un territorio e di una regione molto importante e significativa.

Onorevole Nan, si deve premettere che, come è noto, il principio della libertà dei cieli, introdotto dalla legislazione comunitaria per gli Stati membri, non consente ai medesimi di imporre, al di fuori delle fattispecie previste dalla medesima legislazione — ad esempio, oneri di servizio pubblico — limitazioni o vincoli alle autonome esplicitazioni di detta libertà di mercato in ambito comunitario, intervenendo per il ripristino o la istituzione di collegamenti o rotte al di fuori dei casi espressamente previsti dal regolamento comunitario n. 2408 del 1992. L'accesso alle rotte intracomunitarie da parte dei vettori comunitari è, dunque, libero e le scelte in merito ai collegamenti da attuare sulle singole rotte sono adottate dai medesimi sulla base esclusivamente dei criteri connessi con le strategie aziendali e con il rischio di impresa secondo calcoli e previsioni attuati da ciascun vettore aereo comunitario nella propria autonoma sfera di determinazione.

In merito alle problematiche evidenziate con la sua interpellanza, l'ENAC, a cui ho fatto riferimento poc'anzi, fa conoscere che il collegamento Fiumicino-Albenga — questa è una risposta che posso dare — operato dalla società Alitalia era stato programmato come test limitato al periodo di picco della domanda e, quindi, come collegamento estivo. Tale servizio non potrà essere protratto ulteriormente rispetto al tempo di esercizio previsto che veniva a scadere nel mese di settembre 2002, prolungato poi fino al 25 ottobre 2002 (la sua interpellanza tempestiva risale al 6 novembre 2002). Difatti, il collegamento di cui si tratta ha registrato un coefficiente di riempimento solo del 59,7 per cento — questi sono i dati che mi sono stati consegnati — ed è stato sospeso all'inizio della stagione invernale 2002-2003 anche perché lo scalo di Albenga ha

delle limitazioni operative che consentono operazioni di decollo ed atterraggio solo entro le effemeridi, ossia al tramonto. In presenza di giornate più corte, chiarisce l'ENAC, il voto di rientro da Roma sarebbe stato operato in orari poco richiesti e, quindi, commercialmente non remunerativi. Infine, l'ente fa presente che la compagnia Alitalia ha previsto la dismissione degli ATR 42 impiegati per il collegamento in questione durante la stagione estiva. Le succitate condizioni di mercato e le limitazioni tecniche della pista di Albenga non consentiranno l'impiego di aeromobili più grandi.

Questa è la risposta all'interpellanza. In ogni caso, come ha visto, onorevole Nan, le facevo presente che vi è la questione di un adeguamento della struttura aeroportuale di Albenga, ci sono i problemi riguardanti la liberalizzazione dei cieli come quelli della privatizzazione della società ed anche le prospettive su cui bisogna lavorare: in questo senso le posso dire che il Governo è interessato in questa direzione.

Credo che vi potranno essere anche altre occasioni di confronto tra Parlamento e Governo, al di là dello strumento di sindacato ispettivo che abbiamo « consumato » questa mattina.

PRESIDENTE. L'onorevole Nan ha facoltà di replicare.

ENRICO NAN. Signor Presidente, voglio ringraziare il Governo perché mi rendo conto che la risposta poteva essere data solo nell'ambito di questo quadro, considerata l'autonomia gestionale dell'azienda.

In ogni caso, credo sia apprezzabile l'impegno del Governo che sta lavorando per il sostegno dell'aeroporto di Albenga. Quindi, da questo punto di vista, posso ritenermi soddisfatto.

(Misure di sicurezza presso l'aeroporto di Forlì - n. 3-00333)

PRESIDENTE. Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole

Tassone, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Sedioli n. 3-00333 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 3*).

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, sono rammaricato poiché la risposta a questa interrogazione viene dopo moltissimo tempo dalla sua presentazione. Dico questo proprio per il rispetto che ho nei confronti dell'Assemblea, anche perché, tra l'altro, anch'io ne faccio parte. Debbo dire con molta tranquillità all'onorevole Sedioli che trovo grande disagio nel rispondere oggi, martedì 25 febbraio 2003, ad una interrogazione presentata il 18 ottobre 2001; si tratta, ovviamente, di un disagio a carattere personale.

PRESIDENTE. Mi associo al suo disagio.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. L'onorevole Sedioli ha chiesto nella sua interrogazione di conoscere quali siano i provvedimenti che il Governo vorrà adottare per una rapida realizzazione delle misure di sicurezza relative all'aeroporto di Forlì, previste dalla Seaf ed atte ad impedire l'accesso agli estranei nell'area aeroportuale. Ovviamente l'onorevole Sedioli nella sua interrogazione fa riferimento ad una vicenda particolare.

In merito a quanto richiesto l'ENAC, interessata al riguardo, fa preliminarmente sapere che l'aeroporto di Forlì presenta delle problematiche particolari in materia di sicurezza, considerato che sullo stesso operano sei scuole di volo e che è necessario garantire l'accesso continuativo agli allievi ed ai visitatori di dette scuole, con personale limitato a disposizione.

La chiusura dell'aeroporto, a suo tempo effettuata, fu conseguenza di un'ispezione immediatamente avviata dallo stesso ENAC che evidenziò il mancato rispetto di alcune misure di sicurezza aeroportuale.

L'ENAC fa conoscere, in ogni caso, che attraverso le proprie sedi periferiche ed un nucleo ispettivo appositamente costituito

ha avviato un programma di verifica e di ispezione sugli aeroporti minori e, quindi, anche sull'aeroporto di Forlì. Ciò, proprio al fine di rilevare le eventuali situazioni non coerenti con le disposizioni già emanate in materia di sicurezza.

I primi risultati dell'attività ispettiva realizzata nel mese di giugno 2002 hanno segnalato un livello di sicurezza maggiore rispetto a quello registrato in passato, anche se sono stati evidenziati episodi di debolezza in alcuni scali nazionali nell'applicazione delle schede elaborate dal comitato interministeriale per la sicurezza.

In ogni caso, le indicazioni contenute in dette schede, che devono trovare attuazione da parte della società di gestione aeroportuale, sono soggette a continue verifiche da parte del suddetto comitato, per testarne l'efficacia e provvedere, eventualmente, ad integrazione e modifiche.

Per quanto concerne i lavori da effettuare sul medesimo aeroporto, l'ENAC fa presente che, a seguito di varie riunioni tenutesi sull'argomento, furono individuate tre tipologie di opere da eseguire, di alcune spese della società di gestione, e precisamente, in ordine di priorità: lavori di completamento della strada perimetrale, lavori di manutenzione straordinaria del piazzale di sosta degli aeromobili e lavori di asfaltatura per l'aviazione generale.

Relativamente alla strada perimetrale, l'ente fa conoscere di avere invitato la società Seaf a provvedere alla modifica ed all'integrazione della perimetrale interna stessa ed, al riguardo, la società si è impegnata a presentare il progetto entro la primavera del 2003.

La sicurezza aeroportuale — garantisce l'ENAC — non è comunque inficiata dalla citata carenza infrastrutturale, in quanto l'intervento dei vigili del fuoco può comunque avvenire, utilizzando la striscia di sicurezza della pista che è compattata.

Onorevole Sedioli, questa è la risposta all'interrogazione da lei presentata. Dalla data di presentazione del suo atto di sindacato ispettivo ci si è attivati anche sotto il profilo della sicurezza dell'aeroporto; alcuni problemi rimangono sospesi,

in piedi e vi è anche l'impegno assunto dalla società (entro la primavera del 2003).

Posso assicurare che oggi il problema della sicurezza è sempre più all'attenzione del Governo, maggiormente impegnato a garantire sicurezza nei nostri aeroporti, nei voli e nei trasporti in genere. Questo è il dato cui oggi posso fare riferimento e lascio a lei ovviamente un'opportuna valutazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Sedioli ha facoltà di replicare.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, prendo atto del disagio e del rammarico del viceministro, onorevole Tassone, che è sicuramente compensato da misure di grande efficienza e da interventi immediati, per quanto riguarda i fatti esposti nell'interrogazione presentata, che hanno portato — come lei ha affermato — ad un maggiore livello di sicurezza dell'aeroporto di Forlì. Mi riferisco alla maggiore disponibilità di forze di polizia aeroportuale ed al fatto che l'ENAC, attraverso una stretta collaborazione con la Seaf (società di gestione dell'aeroporto di Forlì, composta da enti locali come il comune di Forlì), si è impegnata ad affrontare misure, come quella della recinzione interna (lo ha affermato prima), che hanno portato ad un miglioramento della situazione.

Prendo lo spunto da questa interrogazione per svolgere alcune considerazioni: la risposta è tardiva, ma mi permette (mi riferisco soprattutto all'ultima parte) di ritenermi soddisfatto per l'impegno manifestato in vista della risoluzione di alcuni problemi precedenti ed anche per completare le misure di sicurezza. Sono soddisfatto, ma nello stesso tempo vorrei chiedere il mantenimento dell'impegno di completare il contingente di polizia aeroportuale presso l'aeroporto di Forlì e, soprattutto, di fare in modo che sia presente e mantenuto anche nel corso del tempo, per evitare che costituisca solo una misura emergenziale rispetto all'episodio citato nell'interrogazione. Vi è stato, al riguardo, già un certo sviluppo per la presenza di voli nell'aeroporto di Forlì ed

è, inoltre, previsto un programma interessante anche per il futuro.

(Responsabilità dell'incidente occorso in località Serreti (SV) ad un velivolo della protezione civile — nn. 3-00717 e 3-00738)

PRESIDENTE. Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Tassone, ha facoltà di rispondere alle interrogazioni Delmastro Delle Vedove n. 3-00717 e n. 3-00738 che, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 4*).

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, l'onorevole Delmastro Delle Vedove pone una questione importante che attiene alla sicurezza. Ne abbiamo parlato quando ho risposto al collega, onorevole Sedioli.

Il dato della sicurezza attiene a diversi livelli di responsabilità: in questo caso abbiamo la società Sorem Srl che ha un rapporto con la protezione civile.

La sicurezza dei voli nei nostri aeroporti non è tuttavia individuabile in responsabilità particolari o singole, nel senso che chiunque opera ed interviene in questo tipo di attività deve fare il proprio dovere: credo che questo sia il dato importante. Qui viene in rilievo il problema dell'affidabilità di società che lavorano per conto ed in nome dello Stato; per questa ragione, non credo siano plausibili, nei confronti di società che lavorano per conto dello Stato, sconti, soprattutto quando si parla di sicurezza.

Ringrazio l'onorevole Delmastro Delle Vedove per questa sua interrogazione, ormai datata, — si parla infatti del 20 febbraio 2002 ed è ormai passato un anno — ed anche per l'altra, dal momento che rispondo ad entrambe, che reca la data del 27 febbraio 2002. Esprimo pertanto lo stesso disagio che ho espresso nei confronti dell'onorevole Sedioli per il ritardo con il quale il Governo risponde.

In merito alla problematica evidenziata con gli atti di sindacato ispettivo in esame l'ENAC riferisce che il primo gennaio 2002, nel corso di una missione per attività antincendio in Liguria, in località Serreti, in provincia di Savona, il velivolo tipo *CL 415* in esercizio alla società Sorem Srl, durante l'ultimo sgancio, urtava con la parte superiore della zona terminale *winglet* dell'ala sinistra, il cavo superiore delle linee elettriche in zona fuoco, asportando una parte della *winglet* stessa.

Il comandante responsabile del volo, dopo gli opportuni controlli sulla stabilità del velivolo, decideva di ritornare all'aeroporto di base di Ciampino e di non atterrare nell'aeroporto più vicino. A Ciampino l'equipaggio stilava un rapporto su quanto accaduto e la società Sorem srl informava a sua volta del fatto la direzione aeroportuale di Genova nel cui territorio di giurisdizione si era verificato l'evento. L'ENAC riferisce di aver disposto immediatamente l'invio a Ciampino di propri ispettori per l'accertamento di eventuali danni e responsabilità, riscontrando una serie di inadempienze a carico sia della società in questione sia dei piloti coinvolti nell'incidente.

A tal riguardo l'ente, avendo riscontrato che non erano state rispettate le misure di salvaguardia necessarie per la sicurezza del volo, in via cautelativa sospendeva il comandante del volo ed il copilota dallo svolgimento delle attività antincendio e contemporaneamente disponeva la sospensione del direttore operativo della società Sorem srl; a completamento dell'istruttoria, sanzionava il comportamento del solo comandante, con la sospensione della licenza di volo per il periodo di tre mesi.

Allo scopo di scongiurare il ripetersi di analoghi incidenti, l'ENAC richiedeva alla società Sorem srl l'effettuazione di una serie di modifiche al manuale operativo. In adesione a dette richieste, la predetta società, che è titolare della licenza per effettuare il servizio di lavoro aereo rilasciata dall'ENAC, per un periodo di tre

anni a decorrere dal 27 giugno 2000, ha inserito nel manuale dell'operazione nuove procedure.

Sono stati altresì effettuati degli *audit* straordinari presso la menzionata società, le cui risultanze sono state raccolte in una relazione che è stata portata a conoscenza della protezione civile, amministrazione che ha affidato alla Sorem Srl la gestione del servizio antincendio, per la valutazione di competenza sotto il profilo di eventuali inadempienze contrattuali.

Il dipartimento della protezione civile, per quanto di propria competenza, ha fatto conoscere che, allo stato attuale, sulla base delle risultanze documentali, il comportamento dell'esercente Sorem Srl sembrerebbe potersi ritenere contrattualmente corretto, non costituendosi in termini pattizi i presupposti per procedere alla risoluzione del contratto in atto.

Il dipartimento specifica, inoltre, che la competente commissione per l'alta vigilanza, cui è demandata la verifica della corretta esecuzione delle prestazioni previste dal contratto n. 271/97 in essere con la società Sorem Srl, ha sempre sanzionato gli eventuali inadempimenti contrattuali, comminando nel caso le previste penali. Tali adempimenti non risultano avere integrato gli estremi per la risoluzione del rapporto. Fermi restando i compiti della commissione, il dipartimento della protezione civile si sta orientando sull'opportunità di individuare forme più dirette di verifica sulla effettività delle prestazioni rese.

Dal canto suo, l'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo, titolare dell'inchiesta tecnica sugli incidenti e sugli inconvenienti nel settore dell'aviazione civile, rappresenta che, venuta a conoscenza dell'evento, ha immediatamente incaricato un proprio investigatore di condurre l'inchiesta per conoscere le cause tecniche che hanno determinato il verificarsi del grave inconveniente. La conclusione dell'inchiesta è prevista per il mese di marzo prossimo venturo — siamo quindi agli sgoccioli —, dopo l'acquisizione di ulteriori informazioni in ordine all'evento in questione.

Ovviamente, non so se abbia senso rispondere il 25 febbraio 2003 ad un'interrogazione presentata nel febbraio dello scorso anno. Si attende, quindi, anche da parte dell'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo, il completamento di questa inchiesta, fermi restando quanto è stato comunicato dal dipartimento della Protezione civile e gli elementi acquisiti dall'ENAC.

Siccome si tratta di sicurezza, onorevole Delmastro Delle Vedove, e di una società che lavora per la protezione civile, sarebbe un controsenso che anche noi concedessimo degli sconti a chi opera nel campo della salvaguardia del territorio e della vita umana, come la protezione civile. Questa è la ragione per cui l'attenzione del Governo non si esaurirà in questa occasione, ma certamente valuterà attentamente le risultanze che perverranno dall'Agenzia per la sicurezza del volo.

PRESIDENTE. La ringrazio, viceministro Tassone. Prima di dare la parola all'onorevole Delmastro Delle Vedove, poiché vedo una scolaresca che assiste ai nostri lavori dalle tribune, vorrei fare osservare, come ho già fatto altre volte, che, anche se lo spettacolo di quest'aula, in cui sono presenti soltanto pochi deputati — ma quelli presenti sono assai autorevoli —, potrebbe consentire qualche riflessione negativa, non è così, perché, quando si svolge il sindacato ispettivo — che prevede che i parlamentari presentino domande al Governo, attraverso interrogazioni o interpellanze (nel qual caso vi è uno sviluppo più significativo e pregnante) —, sono presenti soltanto i presentatori degli atti di sindacato e i rappresentanti del Governo, che è tenuto a dare una risposta, mentre gli altri colleghi stanno lavorando nelle Commissioni.

Quindi, se l'aula appare deserta, non è per la negligenza dei colleghi, ma è una questione di funzionalità che riguarda i compiti che i deputati devono svolgere, tra i quali rientra anche quello di chiedere al Governo che cosa abbia o non abbia fatto su singole materie, e questo è il modo

attraverso il quale il Parlamento realizza una delle sue funzioni più importanti nell'interesse della collettività.

Ho voluto quindi fornirvi questa spiegazione. Infatti, visitare il palazzo non significa alcunché se non si comprende il significato delle cose ed il ruolo delle persone che operano in Parlamento.

L'onorevole Delmastro Delle Vedove, con il quale mi scuso per l'interruzione, ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, ho apprezzato che ella, oltre ad essere uno straordinario difensore di fiducia, è anche uno straordinario difensore d'ufficio.

PRESIDENTE. L'ufficio è molto importante, più della fiducia!

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Onorevole sottosegretario, l'episodio, denunciato con un atto di sindacato ispettivo, è certamente — come ella ha riconosciuto — di eccezionale gravità. Vorrei, innanzi tutto, congratularmi con lei, anche per la duplice manifestazione di disagio in ordine ai ritardi nelle risposte alle interrogazioni perché testimonia — mi creda, non è caratteristica di tutti i suoi colleghi — un profondo rispetto, importante per tutti noi, nei confronti del Parlamento.

Tornando alla questione, ricordo che un velivolo della Protezione civile perde, sui cieli di Savona, un pezzo di ala, urtando contro i fili dell'alta tensione e la sezione dell'ala stessa si stacca. Ciononostante, il pilota decide di attraversare per metà il territorio nazionale, riparando all'aeroporto di Ciampino, donde era partito.

Onorevole sottosegretario, Gabriele D'Annunzio, con il suo memorabile volo su Vienna, si rese protagonista di un gesto che giustamente venne consacrato come atto di ardimento. Il suo emulo, anonimo pilota di *canadair* della Sorem Srl, si è limitato a porre in essere un atto di imprudenza e di incoscienza professionale.

È superfluo, dunque, spendere parole sul comportamento del pilota su cui sono calati i doverosi provvedimenti di natura disciplinare.

Viene qui in rilievo — e mi è piaciuta la sua sensibilità su questo argomento, onorevole sottosegretario — il comportamento della Sorem Srl, società che aveva — e che ha — in esercizio i velivoli della Protezione civile per conto della Presidenza del Consiglio dei ministri. In particolare, ritengo forse di dover apportare una correzione perché, dalle informazioni che avevo attinto, sembrava che la società non avesse denunciato immediatamente l'episodio alle autorità competenti per la sicurezza del volo, ossia l'Associazione nazionale per la sicurezza del volo e l'Ente nazionale per l'aviazione civile, tanto che i due enti avevano avuto conoscenza del grave episodio da un giornalista del quotidiano genovese, *Il Secolo XIX*.

È difficile, onorevole sottosegretario, immaginare che la società non abbia avuto notizie immediate dallo stesso pilota del grave incidente, nonché della decisione di sorvolare — come ho detto — metà del territorio nazionale. La successiva determinazione dell'Ente nazionale per l'aviazione civile di affrontare, in relazione all'incidente di cui discutiamo, la posizione della società Sorem Srl, si è risolta, a mio parere, con l'insoddisfacente decisione di limitarsi alla sospensione dall'attività dei piloti e del direttore delle operazioni di volo, con la contemporanea richiesta, alla società, di individuare un sostituto del direttore delle operazioni di volo stesso.

Nessun dubbio — lo ripeto — circa le decisioni disciplinari a carico dei piloti e del direttore dell'operazione di volo, ma molti dubbi, francamente, residuano circa l'omessa valutazione, dal punto di vista contrattuale, delle responsabilità gravi che fanno capo alla Sorem Srl. Trattasi, come ella ha riconosciuto, di una società che gestisce l'attività aerea antincendio facente capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri, sicché il suo scrupoloso adempimento contrattuale deve essere monitorato

e verificato in un modo rigoroso e stringente, come lei stesso giustamente e doverosamente ha sottolineato.

L'inadempimento attiene, in ogni caso, ad una responsabilità oggettiva della Sorem Srl, che, invece, pare essere stata assolta in modo stupefacente, tanto che ha continuato, sino ad oggi, a gestire le operazioni antincendio.

Tutto ciò appare, francamente, non condivisibile, se non addirittura sconcertante e, forse, persino deprecabile tenuto conto che le modalità dell'incidente legittimano le numerose perplessità da più parti sollevate circa il corretto adempimento di tutte le obbligazioni contrattuali assunte dalla società.

Ora, signor viceministro, corrono insistenti voci circa la volontà di riaffidare senza gara alla stessa Sorem srl l'incarico di gestione dell'attività aerea antincendio. Credo, ma soprattutto spero, che si tratti di voci infondate, atteso che, al di là di un fatto caratterizzato da insufficiente trasparenza, si tratterebbe di uno sbocco di natura sostanzialmente premiale per una società che, nel caso di specie, ha mostrato di non essere in grado di gestire in modo corretto e prudente, attraverso gli uomini la cui responsabilità era ad essa affidata, un'emergenza di volo sviluppatasi con modalità letteralmente incredibili.

Prendo atto, comunque, dell'estrema serietà con la quale il Governo pare avere affrontato la questione e resto in attesa delle risultanze, ancora aperte, della seconda indagine della quale ella ci ha parlato, signor viceministro. Spero che, di questi tempi, visto che non soltanto si deve concludere l'indagine, ma si deve anche parlare del riaffidamento dell'incarico, si possa addivenire a tale decisione attraverso la più corretta e trasparente procedura di gara.

La ringrazio, signor viceministro e mi dichiaro soddisfatto non soltanto per il merito della sua risposta, ma anche e soprattutto, ripeto, per il grande rispetto che ha dimostrato nei confronti del Parlamento.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 16 con votazioni.

La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giovanardi, La Malfa, Paolo Russo, Tassone e Tremonti sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di oggi martedì 25 febbraio 2003, la III Commissione permanente (Affari esteri) ha approvato, in sede legislativa, il seguente progetto di legge:

« Contributo per lo svolgimento delle manifestazioni culturali congiunte con la Federazione russa e la Repubblica araba d'Egitto » (*approvato dalla III Commissione permanente (Affari esteri) del Senato della Repubblica*) (3576).

Discussione del disegno di legge: Delega al Governo in materia previdenziale, misure di sostegno alla previdenza complementare e all'occupazione stabile e riordino degli enti di previdenza e assistenza obbligatoria (2145) (ore 16,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Delega

al Governo in materia previdenziale, misure di sostegno alla previdenza complementare e all'occupazione stabile e riordino degli enti di previdenza e assistenza obbligatoria

Avverto che la ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

**(Esame di questioni pregiudiziali
— A.C. 2145)**

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le pregiudiziali di costituzionalità Violante ed altri n. 1, Boato ed altri n. 2 e Alfonso Gianni ed altri n. 3 (*vedi l'allegato A — A.C. 2145 sezione 1*) e la pregiudiziale di merito Castagnetti ed altri n. 1 (*vedi l'allegato A — A.C. 2145 sezione 2*), preannunziate nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

A norma del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, nel concorso di più questioni pregiudiziali, ha luogo un'unica discussione.

Le questioni pregiudiziali possono essere illustrate da uno solo dei proponenti per non più di dieci minuti. Può altresì intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti. Al termine della discussione, si procederà ad un'unica votazione.

L'onorevole Pennacchi ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale di costituzionalità Violante ed altri n. 1, di cui è cofirmataria.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, colleghi, colleghe, l'articolo 81 della Costituzione, stabilisce che le coperture per le leggi che vengono approvate debbono essere indicate nell'ambito delle stesse leggi da approvare — *ex ante* cioè e non *ex post* — e stabilisce questi criteri anche per la legislazione delegata (delega alla quale siamo noi oggi di fronte, parlo della delega in materia previdenziale) e gli articoli correlati — l'articolo 76 che disciplina la legislazione delegata, l'articolo 23